

Il minore a rischio di devianza: psicopedagogia e rieducazione

Gino Lelli

Dipartimento di Scienze dell'Uomo dell'Università degli Studi «Carlo Bo» di Urbino

Andrea Sorcinelli

Sociologo e Assistente Sociale

cantiere
aperto

Sommario

La pedagogia speciale si occupa di quelle che possono definirsi le particolarità della persona diversa in quanto portatrice di specifici stati di disagio e/o deficit, affinché possa essere consapevole delle proprie possibilità e potenzialità al fine di migliorare la quotidianità e ampliare le prospettive future. La relazione educativa e rieducativa di aiuto svolta da figure professionali competenti quali psicopedagogisti e educatori, che instaurano rapporti di fiducia e per certi aspetti creano una relazione affettiva, ad esempio con i giovani devianti, è determinante per il buon esito di un percorso di cambiamento e recupero.

Introduzione

La pedagogia speciale trova nei «bisogni educativi speciali della persona» l'oggetto di studio e di indagine. Nella pedagogia speciale ciò che viene analizzato, valutato e considerato non sono quelle diversità intese come differenze individuali tipiche dell'unicità di una persona, bensì quelle che, sul piano sociale e culturale, comportano situazioni di esclusione ed emarginazione, ovvero di handicap (Favorini, 2009).

Lo statuto epistemologico della pedagogia speciale come scienza autonoma trova, infatti, la sua autentica legittimazione proprio nella capacità di oltrepassare i limiti, attraverso un sapere totalmente aperto al cambiamento. Si tratta di una pedagogia della complessità, in quanto risponde a pieno ai caratteri di una società ormai priva di un centro ordinatore

o di un unico sistema valoriale, dove per complessità si intende pluralismo, asimmetria, dinamismo, autonomia; parole chiave del suo statuto epistemologico risultano quindi: complessità, diversità e integrazione (Tentori, 1990).

La diversità si presenta come un'entità non misurabile poiché costituita da un'infinità di variabili e, anche per tale motivo, occorre fare molta attenzione a non raggrupparla in tipologie predefinite. La pedagogia speciale concepisce la persona in termini di «storie», dove la sua unicità sta nel non ricalcare mai le orme di un altro, nel non ripetere mai lo stesso identico percorso.

La pedagogia speciale, come scienza che si occupa dell'agire sociale, è costretta a porsi in un atteggiamento ermeneutico, tentando ogni volta di elaborare significative rappresentazioni del vissuto del diverso, partendo

dal «bisogno educativo speciale» per agire sul potenziale educativo o semplicemente per educare la persona, al di là della sua determinata necessità, scongiurando così l'ipertrofia identitaria di una persona stigmatizzata nel suo deficit e preoccupandosi di valorizzare l'individuo, concepito come «identità plurale» (Fucecchi e Nanni, 2004), come risultante di un complesso intreccio, facendosi così promotrice sia di un percorso di riscoperta della persona a tutti i livelli sia di un processo volto anche, in termini epistemologici, al trattamento di situazioni devianti.

Tale percorso presuppone un riconoscimento inteso come riappropriazione dell'identità storico-sociale dei soggetti in difficoltà; in tal senso il processo educativo sarà autoeducazione e coeducazione, dove lo scopo fondamentale sarà fornire all'individuo la possibilità di farsi un «ritratto».

Del resto, principale obiettivo della pedagogia speciale non è quello di eliminare il deficit dell'individuo, ma di cercare di rendere la persona comunque consapevole delle proprie possibilità, così da cercare di ridurre l'impatto che la situazione di disabilità produce anche nella vita quotidiana; per tali ragioni le finalità della pedagogia speciale sono riconducibili al riconoscimento, alla valorizzazione, all'integrazione del soggetto «diverso».

La pedagogia speciale per migliorare le condizioni e le problematiche della persona con disabilità parte dal presupposto della rilevanza del concetto di integrazione; integrare significa offrire a ognuno la possibilità di perseguire e di concretizzare all'interno del proprio contesto di vita e del proprio progetto di crescita i concetti di libertà e di uguaglianza; per poter realizzare ciò, senza farlo rimanere nel limbo delle dichiarazioni d'intenti, occorre eliminare le condizioni negative, le limitazioni allo sviluppo organico e completo della personalità.

Dunque, il concetto di integrazione, riassunto nella sua essenza, si esprime attraverso la costruzione di un modello di vita e di esistenza che porta alla valorizzazione delle singole identità, significa condurre a compimento la realizzazione dell'unità nella diversità, si manifesta con un inserimento sociale e relazionale soddisfacente.

Come pedagogia della non esclusione e della non emarginazione, la pedagogia speciale, tramite la valorizzazione delle diversità, punta alla massima realizzazione della personalità dell'educando per mezzo di un percorso progettuale di riscoperta di sé e del proprio sistema etico-valoriale e culturale.

Come pedagogia in lotta contro i processi di stigmatizzazione ed etichettamento, propone un'azione educativa che trova il proprio fondamento nel concetto olistico di persona e nella valorizzazione delle sue potenzialità, piuttosto che delle sue carenze.

Psicopedagogia della devianza

Diversi studi psicopedagogici qui riassunti e concernenti in particolar modo l'età evolutiva ritengono che lo sviluppo di una coscienza morale matura dipenda, fondamentalmente, da una relazione affettiva stabile con un adulto, che solitamente, nella prima infanzia, risulta essere la madre. All'origine della devianza secondo questi filoni di studi ci potrebbero essere carenze o deprivazioni affettive che riguarderebbero le principali figure di attaccamento e parentali.

Nel caso in cui il bambino non dovesse ricevere nei primissimi anni di vita sufficienti attenzioni, manifestazioni di accudimento e di amore da parte dei genitori o comunque delle figure di riferimento, si bloccherebbe il processo di identificazione e di interiorizzazione dei ruoli da questi assunti e ricoperti. Tale situazione potrebbe portare a carenze

nello sviluppo del bambino inerenti a istanze psichiche quali l'io e il super io, con conseguente possibilità di una futura manifestazione di comportamenti devianti legati dunque a una precoce deprivazione affettiva.

Grazie a una relazione appagante a livello affettivo e di *curing* con le persone di riferimento, si manifesterà nei giovani un processo di gratificazione e soddisfazione che consentirà loro quella interiorizzazione positiva delle figure parentali che permette la costruzione di un'adeguata identità e di un appropriato super io. Tale super io non è altro che quella coscienza morale che funge da mediatrice tra le pulsioni istintuali individuali e le richieste provenienti dal mondo esterno.

Le carenze affettive per il fanciullo, dunque, possono essere la causa di un processo di identificazione parziale, incompleto o addirittura assente e della impossibilità per il bambino di formare un io e un super io adeguati. La deprivazione affettiva infatti finisce per coinvolgere anche l'ambito morale. Nel corso dello sviluppo un bambino può prendere a riferimento anche persone con comportamenti devianti che possono generare in lui un'identificazione a sua volta deviante, che si traduce in una maggiore probabilità di attuare ed esibire comportamenti disfunzionali o inadeguati.

Dunque, secondo l'approccio psicopedagogico dello sviluppo (Goussot, 2007), la parola chiave è *identificazione*; se questa avviene con modelli positivi, si realizzerà una strutturazione normale, corretta e funzionante della coscienza morale, altrimenti, il verificarsi di un processo di deprivazione affettiva o la presenza di modelli devianti di identificazione potrebbero generare una carenza «morale» di base che si tradurrebbe in un'elevata probabilità di manifestare, nel tempo e soprattutto in adolescenza, comportamenti devianti.

Alcune ricerche etologiche hanno studiato gli effetti della deprivazione affettiva ricorrendo alle figure di madri surrogate o adottive con alcuni piccoli di scimmia, i macachi, che sono stati separati precocemente dalla madre e messi a interagire con una figura virtuale, un pupazzo con la pelliccia e con un biberon che ha fatto le veci del seno materno; dal punto di vista della capacità di nutrizione e di protezione fisica, la madre virtuale è stata altrettanto efficiente di quella naturale, ma l'assenza della dimensione affettiva e relazionale negli anni ha portato tali esemplari a sviluppare forme di disadattamento sociale molto simili a quelle inerenti al comportamento deviante di alcuni giovani in età adolescenziale (Pallini, 2008).

Fattori predisponenti e forme di prevenzione della devianza

La maggior parte degli studiosi concorda nel proporre un modello «multicausale» della devianza (dove non emerge una singola causa, soprattutto non ce n'è una sola di tipo biologico o genetico-ereditario, ma ci sono più cause, più fattori di rischio, più fattori potenzialmente causali, che interagendo in modo complesso tra loro possono aumentare o diminuire le probabilità di un comportamento deviante), dove a influenzare sono i fattori biologici-temperamentali, psicologici e sociali, in un complesso schema di relazioni reciproche.

In particolare, si correlano significativamente con il comportamento deviante, tanto da poter essere utilizzate anche da pedagogisti, psicopedagogisti, comunicatori sociali e animatori di territorio, come i principali fattori e parametri che possono far sospettare un rischio di tale comportamento in età evolutiva:

- la destrutturazione dei rapporti familiari, a prescindere dalla forma famiglia di cui

si sta parlando, e la destrutturazione dei rapporti all'interno della famiglia quale che essa sia;

- una situazione di abbandono affettivo precoce o di deprivazione affettiva;
- una bassa tolleranza individuale alla frustrazione;
- l'appartenenza a determinate «sottoculture»;
- il processo di identificazione basato su modelli devianti;
- l'anomia, il venire meno di norme sociali condivise e rispettate in una certa cultura.

La prevenzione della devianza è anche una questione di anti-anomia, di contrasto dell'anomia, quindi è trasmissione di valori condivisi e di modelli di identificazione positivi tanto in famiglia quanto nelle altre principali agenzie di socializzazione, quali ad esempio la scuola.

Maggiore per una società, un gruppo, è la capacità di trasferire ai suoi membri norme e valori in modo coerente e omogeneo, minore è la possibilità della società o del gruppo di essere oggetto di forme e fenomeni di devianza.

Il trattamento della devianza è, dunque, anche un processo di ri-socializzazione progressiva che conduce a una migliore introiezione delle norme di condotta e dei relativi valori sociali.

La rieducazione del minore deviante

Nell'ambito dei servizi alla persona, gli educatori si profilano come professionisti della relazione di aiuto, sono preposti alla promozione di processi di autoformazione e di autoeducazione, accompagnando il soggetto in difficoltà nel processo di ricostruzione di se stesso, del senso del sé e della relazione con il mondo, mediante il riconoscimento di un'identità appartenente a un contesto.

L'intervento dell'educatore professionale è riassumibile nel concetto di resilienza e si basa sul positivo marginale: egli deve indagare le potenzialità e non le carenze o i deficit del ragazzo, così da consentirgli di ricostruire la propria immagine di sé e il personale schema interpretativo della realtà.

La resilienza si può definire come la capacità di fronteggiare lo stress emotivo e le difficoltà proteggendo la propria integrità e promuovendo le attività prosociali in virtù di quelle risorse positive che distinguono l'unicità di ogni individuo (Froma, 2008).

Da una ricostruzione progettata e realizzata in termini di positività, il soggetto problematico recupera il senso di fiducia nelle proprie possibilità e acquista la capacità di elaborare una visione più ottimistica, ma comunque effettiva, della realtà.

L'atto di educare ha, come principale caratteristica, quella di porre sempre il problema di un cambiamento nelle «strutture» dell'individuo; graffia intenzionalmente, incide la vita di ogni soggetto per lasciarvi un'impronta visibile, coinvolgendo globalmente la persona nell'accettazione della propria diversità, così da trasformarla in autentica ricchezza.

Parole chiave dello specifico educativo sono quindi progettualità, relazione e quotidianità, concetto quest'ultimo che differenzia l'educatore dalle altre professioni sociali, in quanto è nel quotidiano che egli agisce per la valorizzazione delle risorse individuali, della routine, degli imprevisti.

L'educatore fonda la sua quotidiana prassi educativa su un'azione intenzionale e progettuale che consiste nella progettualità, nel farsi carico, a nome e per conto della collettività, del disagio con il quale entra in contatto.

L'instaurarsi di un legame affettivo all'interno della relazione costituisce condizione necessaria entro la quale poter prospettare la possibilità di un cammino di cambiamento. La relazione educativa, quale solida nicchia

protettiva, permette al soggetto in situazione di disagio e disadattamento di riconoscersi come persona, mediante la dimensione empatica, l'ascolto attivo, il dialogo, la fiducia riposta nelle proprie potenzialità.

La destrutturazione e la ristrutturazione del proprio modo di essere da parte del minore deviante prevedono il recupero di una nuova immagine di sé e di un diverso modo di rapportarsi agli altri anche attraverso l'acquisizione di una nuova modalità di orientamento nella realtà, che lo conduce a osservarsi nel presente e ripensarsi nel passato per proiettarsi nel futuro.

La pedagogia speciale, nelle situazioni di emarginazione, disagio, disabilità, devianza, limitazione e sofferenza, si sofferma ampiamente sul rapporto educativo che, ponendosi anche nelle dimensioni di aiuto e di cura, si fonda sui principi di autorevolezza e affettuosità, fiducia e rispetto reciproci, autenticità e accettazione.

Un esempio di intervento che rientra nell'ambito della pedagogia speciale è quello sul minore a rischio di devianza, dove il procedimento penale minorile ha come scopo quello di tutelarlo, recuperarlo e salvaguardarlo. Determinante nel procedimento penale minorile è che la prospettiva punitiva del processo abbia sempre presente l'obiettivo del recupero del soggetto e il fatto che il rapporto con le strutture giudiziarie debba rappresentare un episodio occasionale e non l'ingresso in una spirale di recidiva del comportamento deviante. La risposta giudiziaria al reato di un minore, ma più in generale a qualunque reato, deve diversificarsi da soggetto a soggetto, a seconda degli specifici fattori psico-sociali e ambientali presenti.

Poiché il diritto penale minorile ha come filosofia centrale il concetto di recupero del ragazzo, anche per i casi più gravi, il carcere minorile o il riformatorio giudiziario, pur assicurando una qualità di vita diversa ri-

spetto ai penitenziari per adulti, deve essere l'eccezione, l'ultimo intervento possibile, l'ultima risposta quando ogni altro intervento alternativo è fallito o non appaiono realisticamente praticabili altre strategie di recupero.

Conclusioni

Nella devianza esiste un limite di tolleranza in ragione del quale non tutti quelli che deviano sono ritenuti effettivamente devianti, anche se, a livello teorico, deviante è qualunque comportamento di violazione di una norma che possa produrre una conseguente risposta sociale negativa.

Va precisato che esistono varie tipologie di devianza e che in ogni società è presente un certo grado di accondiscendenza nei confronti dei comportamenti che ne scaturiscono. Le condotte al di fuori dei limiti di tolleranza sono comunque considerate più o meno devianti, sia che avvengano nella direzione approvata, sia in quella disapprovata.

Oggi si è concentrati soprattutto sulla devianza in termini di disapprovazione sociale, però sono da tener presenti anche altre forme, quali ad esempio quella che riguarda le difficoltà di adattamento sociale dei bambini iperdotati; non esiste, quindi, solo la devianza «verso il basso» che si basa su violazioni di norme con disapprovazione e reazione sociale di opposizione. Una speculare forma di devianza riguarda quindi, ad esempio, il caso di giovani con doti e abilità particolari. Questa è una delle svariate ragioni che spingono sempre più la psicopedagogia e la pedagogia speciale verso un approccio di tipo personalizzato per trattare le diverse forme di devianza che possono esistere e manifestarsi nei giovani.

La devianza in età evolutiva è, quindi, una tematica rilevante e delicata che per i suoi possibili gravi risvolti richiede una partico-

lare attenzione. Stante quanto evidenziato, è determinante quello che può essere definito l'«aiuto competente», che nelle visioni della psicopedagogia e della pedagogia speciale intese come scienze dell'integrazione si realizza veramente quando il soggetto con bisogni educativi speciali prende coscienza della propria identità e della propria personale visione del mondo e di sé-nel-mondo.

L'essenza che penetra ogni sguardo o atteggiamento all'interno della relazione è riconducibile al concetto del «prendersi cura», che nell'agire professionale dell'educatore diviene intenzione competente e dote indispensabile. La cura è intesa come premura, sollecitudine, attenzione ai bisogni degli altri, protezione, reciprocità, compartecipazione e riconoscimento, è coesistenza, è un modo di essere con gli altri e nel mondo.

In conclusione, attraverso le dimensioni di aiuto e di cura, di rispetto e di valorizzazione di ogni diversità, l'educatore professionale si fa attivo portavoce dei solidi principi educativi su cui si fonda lo statuto epistemologico della pedagogia speciale, nella consapevolezza che l'agire educativo è caratterizzato da responsabilità, reciprocità, possibilità, socialità, ma soprattutto da amore competente.

Bibliografia

- Caldin R. (2001), *Introduzione alla pedagogia speciale*, Padova, CLEUP.
 Cesari C. (2001), *Il processo penale minorile*, «Commento al DPR 448/1988», Milano, Giuffrè.

- Concato G. (2006), *Educatori in carcere. Ruolo, percezione di sé e supervisione degli educatori penitenziari*, Milano, Unicopli.
 Dal Lago A. (2001), *La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo*, Verona, Ombrecorte.
 De Leo G. e Patrizi P. (2002), *Psicologia della devianza*, Milano, Carocci.
 De Leo G. e Patrizi P. (2005), *Trattare con adolescenti devianti, progetti e metodi di intervento della giustizia minorile*, Roma, Carocci.
 Favorini A.M. (2009), *Pedagogia Speciale e formazione degli insegnanti. Verso una scuola inclusiva*, Milano, FrancoAngeli.
 Ferrara M., Pucciarelli C. e Troisi C. (2006), *Mediazioni, conflitti e società complesse*, Avellino, Sellino.
 Froma W. (2008), *La resistenza familiare*, Milano, Raffaello Cortina.
 Fucecchi A. e Nanni A. (2004), *Identità plurali*, Bologna, Emi.
 Goussot A. (2007), *Epistemologia, tappe costitutive e metodi della pedagogia speciale*, Roma, Aracne.
 Ianes D. (2001), *Didattica speciale per l'integrazione*, Trento, Erickson.
 Izzo D., Mannucci A. e Mancaniello M.R. (2003), *Manuale di pedagogia della marginalità e della devianza*, Milano, ETS.
 Pallini S. (2008), *Psicologia dell'attaccamento. Processi interpersonali e valenze educative*, Milano, FrancoAngeli.
 Parsons T. (1965), *Il sistema sociale*, Milano, Comunità.
 Patrizi P. (2011), *Psicologia della devianza e della criminalità*, Milano, Carocci.
 Tentori T. (1990), *Antropologia delle società complesse*, Roma, Armando.
 Trisciuzzi L., Fratini C. e Galanti M.A. (1996), *Manuale di pedagogia speciale*, Roma-Bari, Laterza.

Abstract

Special pedagogy deals with what can be defined as the distinctive traits of people who are different due to their specific needs and/or deficits so that they can be aware of their own resources and potential in order to improve their every day life and widen their future prospects. The educational and rehabilitation helping relationship offered by expert professionals such as psychopedagogists and educators, who establish relationships of trust and in some ways create sentimental bonds, for example with young delinquents, proves to be a determining factor in what can be defined as the future positive result of a programme of change and of remediation.